

Bilancio leggero e autonomia forte

FRANCESCO PALERMO

La crisi e le misure connesse sollevano per questa Provincia una questione da tempo latente, che ora si ripropone con drammatica attualità. Quanto siamo parte dell'Italia? E fino a che punto siamo disposti ad esserlo? Non è una domanda retorica. L'autonomia speciale è da tripla A, anche in chiave istituzionale, ma è fortemente interconnessa col sistema complessivo.

Sia nazionale che europeo. E non è abbastanza forte per fare da sola. Così, con opportuno realismo, il Presidente Durwalder ha riconosciuto che anche l'Alto Adige deve fare la sua parte in questa fase difficile. Già l'accordo di Milano, e prima ancora la legge sul cosiddetto "federalismo fiscale", avevano affermato il principio per cui la Provincia partecipa alla solidarietà nazionale. Un principio di buon senso, vista anche l'aria che tira a Roma (e nelle altre regioni) rispetto all'autonomia speciale. Ma quando si scende nel concreto, quando bisogna quantificare e disciplinare il contributo alla solidarietà, si aprono baratri. Perché si scopre che la blindatura dell'accordo di Milano è relativa, e che lo Stato ha enormi possibilità di intervenire, se non per chiudere, certo per stringere i rubinetti finanziari, incidendo sul livello di tassazione, istituendo imposte, vincolando diversi fondi, disciplinando pensioni, TFR, aliquote, età pensionabile, ecc.

Se sul fronte strutturalmente economico l'autonomia speciale si scopre vulnerabile, lo è meno sotto il profilo istituzionale. Molte delle misure proposte dal Governo (se saranno approvate e soprattutto attuate è un'altra storia...) non si applicherebbero alle Province autonome, a partire dal previsto accorpamento forzato dei piccoli comuni, fino alle simboliche misure di riduzione dei costi della politica. Questo è un bene, perché mette l'autonomia speciale al riparo da misure emergenziali e poco pensate, consentendo una riflessione maggiore e dunque l'adozione di regole tecnicamente migliori.

Ma poter risolvere autonomamente un problema non può significare eluderlo. Se le riduzioni alle retribuzioni dei parlamentari con introiti da attività parallele non valgono automaticamente per i consiglieri provinciali, non vuol dire che non ci si debba porre il problema. Se i piccoli comuni sono protetti dallo scudo dello statuto, non per questo non rappresentano un costo eccessivo in termini di spesa e di poca efficienza dei servizi. Se nessuno obbliga a razionalizzare costi e servizi sanitari, non significa che non convenga guardare all'esperienza di altre regioni che fanno meglio di noi (ce ne sono). Insomma, la crisi è un'occasione. Per fare le cose meglio, non per non farle. In Italia (dal 1990) come in regione (dal 1993) esistono forti strumenti legislativi per gestire in forma associata i servizi comunali, e anche incentivi per la fusione: perché il risultato è stato deludente?

Soprattutto, la crisi è un'occasione anche per iniziare a porsi in modo franco e costruttivo alcune questioni che come società divisa abbiamo sempre eluso, e lasciato determinare alle élites politiche caso per caso. Quanto siamo disposti, come società democratica fondata sull'autonomia, a partecipare dei destini della comunità nazionale? Con quali strumenti? Vogliamo più negoziazione politica o più ricorsi alla Corte costituzionale, con rischi e opportunità di ciascuna di queste modalità? Quanto e in cosa vogliamo essere italiani e dove possiamo e vogliamo differenziarci (magari nell'evasione fiscale e nella lottizzazione)?

Quanto è adatto lo statuto a gestire i nuovi conflitti sociali, che sono socio-economici ben più che etnici? Qual è il reale capitale sociale di questa terra? E come lo si può mobilitare per ottenere una società più coesa e quindi capace di reggere l'urto di un

minore benessere? Quali tecniche di governo aiutano questo processo? Dove investire per aiutare lo sviluppo, anche ma certo non solo economico?

Se queste domande diverranno oggetto di riflessione trasversale e aperta, la crisi potrebbe essere l'occasione che avrà ridotto (speriamo di poco) il bilancio provinciale, ma avrà reso più ricche e forti la società e l'autonomia. Non è il tempo di misure di piccolo cabotaggio. Quelle lasciamole allo Stato.